




The educational challenges of the “Z generation”

Anna Maria Passaseo 

Università degli Studi di Messina

Citation: Passaseo A. M., F. (2024). The educational challenges of the “Z generation” in *Addiction & Social Media Communication (ASMC)*, I. <https://doi.org/10.13129/3035-1383/asmc-4281>

ABSTRACT

The essay explores the characteristics of the so-called “Z Generation” in the light of sociological and psychological readings on the subject, in order to grasp the challenges and opportunities facing the world of education. The focus on today's adolescents and young people allows for a critical reinterpretation of the traditional pedagogical work and constitutes the occasion for the adoption of a new theoretical perspective on education that finds its most appropriate horizon in the *Capability Approach* of Sen and Nussbaum.

Keywords: Generation Z, Positive Youth Development approach, Capability Approach.

E-mail address corresponding author: ampassaseo@unime.it



Introduzione

Ciclicamente la ricerca sociologica presenta nuovi ed interessanti aggiornamenti demografici che, oltre ad affinare il lessico del linguaggio scientifico così come quello del linguaggio ordinario, offrono quadri sempre più dettagliati su come la cittadinanza di un Paese si presenti segmentata.

In funzione dell'età, oggi sono state introdotte almeno cinque nuove espressioni – alcune più note, altre meno – che definiscono le varie generazioni presenti sul territorio italiano: “Generazione dei Boomer” (1945-1965), “Generazione X” (1965-80), “Generazione Y” o dei cosiddetti Millennials (1980-96), “Generazione Z” (1996-2010) e “Generazione Alfa” (2010-25), (Capeci, 2020). Non si tratta di mere mode linguistiche tese ad enfatizzare le differenze comportamentali e dei consumi che intercorrono tra uno stile di vitae l'altro – differenze che, oltretutto, sono sempre esistite nel passaggio di generazione in generazione – quanto di approfondimenti necessaria comprendere, in un momento storico come quello contemporaneo in cui la velocità dei cambiamenti sociali è aumentata in misura esponenziale, quei sistemi valoriali e quelle che potremmo chiamare vere e proprie visioni del mondo che tale repentinità di cambiamenti porta con sé (Martone D, 2022).

Per il mondo dell'educazione in particolare, conoscere il *trend* evolutivo degli adolescenti e giovani di oggi costituisce una opportunità, una sfida e una scommessa. Le ragioni di una simile affermazione saranno rese chiare nel prosieguo di tale lavoro, che si concentrerà in particolare sulla Generazione Z, la quale racchiude, appunto, l'insieme degli adolescenti e dei giovani di oggi.

Caratteristiche che qualificano la Gen Z

Coloro che oggi hanno un'età compresa tra i 13 e i 27 anni rappresentano una coorte di oltre dieci milioni di persone, resa oggetto di analisi prevalentemente da parte del mondo dell'economia e dell'impresa, non solo perché esercita un'influenza sul mondo del lavoro e sull'andamento dei consumi (Fromm et al., 2018), ma anche perché contribuirà a creare e gestire il futuro del Paese, gravato da tutte le condizioni problematiche che negli ultimi anni si sono venute a determinare: debito pubblico, surriscaldamento climatico, conseguenze di una pandemia planetaria.

Tuttavia, al di là dell'importanza che la Gen Z riveste per l'economia in termini di previsione e controllo degli andamenti finanziari e di sviluppo, la particolarità degli appartenenti a questa generazione dovrebbe sollecitare interesse anche da parte di altre prospettive di ricerca, non ultime quelle umanistiche come la filosofia, la psicologia e la pedagogia.

Gli adolescenti e giovani di oggi si discostano moltissimo dal modo di pensare che gli attuali adulti possedevano quando avevano la stessa età. Per questo motivo diventa fondamentale comprendere il loro comportamento e tracciarne un profilo, per quanto sommario, così da poter guardar loro con maggiore consapevolezza.

Un primo tratto di tale profilo si può sicuramente rintracciare nella familiarità che i ragazzi di oggi hanno con la condizione di *multiculturalità* delle società contemporanee. Si tratta di adolescenti e giovani nati all'interno di realtà abitate da una pluralità di culture, cresciuti nel contesto di un'Europa già costituita, consapevoli di possedere una doppia cittadinanza – quella italiana e quella europea appunto – e abituati a frequentazioni internazionali, grazie anche a strumenti di conoscenza del mondo di cui hanno potuto usufruire molto presto, come il programma Erasmus.

Un secondo tratto è il *multilinguismo*: i giovani Gen Z studiano almeno una lingua straniera fin



dalle scuole elementari e per questo possiedono capacità comunicative senza precedenti rispetto alle generazioni passate. Oltre a ciò, sono abituati ad avere un vicino di banco di una cultura completamente diversa dalla propria, anch'egli almeno bilingue. Questo contesto esercita un effetto "normalizzatore" rispetto al multilinguismo, trasformandolo da eccezione a condizione "normale" nella loro quotidianità.

Un terzo tratto è costituito dalla *liberalità*, vale a dire dalla tendenza ad assumere posizioni liberali, che denotano apertura mentale rispetto a questioni e tematiche che, per chi li ha preceduti, erano invece controverse, per certi versi in via di definizione e spesso motivo di scandalo: si pensi a temi come le unioni civili omosessuali con le annesse problematiche, tuttora aperte, relative alla genitorialità; oppure a temi come i diritti LGBTQ o come la *gender equality*.

Un quarto tratto, sicuramente il più distintivo, è rintracciabile nella loro *natività digitale*: si tratta di soggetti che sono venuti al mondo e sono cresciuti nell'epoca di internet; quindi, costituiscono i primi veri e propri nativi digitali. Non hanno mai conosciuto un mondo privo di smartphone, di personal computer, di social media e social site: si può pertanto affermare che non si rendano neppure conto di quanto la tecnologia intervenga nel loro quotidiano, dato che questa è insita nelle loro vite da sempre, e che abbiano iniziato ad usarla inconsciamente, intuitivamente e naturalmente. Ciò rende i giovani Gen Z inevitabilmente "multitasking". Come afferma Enrico Valdani: «Sanno alternare studio, gioco, intrattenimento tra, apparentemente, mille distrazioni. Hanno costantemente fame di competenze digitali. Filtrano i contenuti in una finestra temporale di otto minuti per decidere cosa rappresenti valore e interesse. Hanno accesso ad un "pozzo di San Patrizio" che offre un ammontare sconfinato e senza precedenti di informazioni di cui possono disporre alla velocità della luce e che li rende più intelligenti e predisposti all'apprendimento di altre generazioni. I loro cervelli si stanno, inoltre, sempre più, adattando al loro mondo digitale e interconnesso, in cui sono immersi, più velocemente delle generazioni precedenti» (Valdani, 2021).

Un quinto tratto di tale complesso profilo è costituito dalla *socialità*: sebbene costituiscano la prima vera generazione di nativi digitali e frequentino con padronanza i social network, i giovani Gen Z considerano smartphone, tablet e videogiochi online strumenti di valenza complementare ma non sostitutiva delle relazioni "faccia a faccia". Un dato, questo, significativamente emerso durante i mesi di pandemia, in cui l'aspetto sociale della frequentazione scolastica, oltre che degli altri luoghi di aggregazione giovanile, è stata la mancanza maggiormente sofferta (Faggiano, 2022).

Infine, un ulteriore tratto è rappresentato dalla sensibilità nei confronti della sostenibilità ambientale, che potrebbe essere sintetizzata nell'espressione di *consapevolezza green*: gli adolescenti e i giovani di oggi hanno sviluppato una coscienza ecologica, declinata anche in impegno civico e politico, che li orienta verso scelte comportamentali e di consumo sostenibili e rispettose dell'ambiente.

Lo sguardo adulto sulla Gen Z

Molti dei tratti enunciati fanno sì che la Generazione Z si distanzi decisamente dalla generazione che l'ha preceduta, quella dei Millennials – con la quale non appare in continuità, appunto –, ma anche da quella dei propri genitori o dei Boomers, che sono cresciute in condizioni di relativa tranquillità. Paradossalmente, la Gen Z appare più simile alle generazioni ancora precedenti: a quelle di quanti, in altre parole, hanno conosciuto cosa significhi guerra o vivere il rischio di



escalation di conflitti di portata mondiale; hanno vissuto la minaccia del terrorismo; hanno attraversato crisi economiche ed emergenze planetarie.

Si tratta di un dato di fatto che contribuisce ad aumentare il fisiologico divario genitori-figli: nel caso dei giovani Gen Z, la distanza intergenerazionale è amplificata dall'estrema difficoltà dei genitori di immedesimarsi nelle condizioni esistenziali dei propri figli, paragonandole alle proprie quando avevano la stessa età.

Il paragone – improprio – è evidente nel modo in cui i genitori descrivono i figli, vale a dire in termini “deprivativi”: quelli “che non...” leggono, o studiano abbastanza, o cercano un lavoro stabile, o fanno un serio progetto di vita, e via di seguito a marcare la differenza tra l'esperienza dei figli e la propria alla medesima età. Oppure si riferiscono a loro con connotazioni negative come “bulli”, “inattivi” e “prepotenti”, per poi giungere a definirli opportunisti, inaffidabili, individualisti. Tuttavia, le ricerche smentiscono completamente queste etichette, poiché gli appartenenti alla Generazione Z si dimostrano orientati all'impegno sociale e al lavoro, responsabili e parsimoniosi. Risultano essere individui indipendenti e determinati, orientati verso valori come l'onestà e la lealtà (Alfieri, 2022). In effetti, è da riconoscere che spesso il mondo adulto guarda ai giovani, in modo particolare agli adolescenti, con una certa sfiducia, mettendo in rilievo per lo più gli aspetti critici o problematici e privilegiando una prospettiva caratterizzata dalla visione del deficit, dell'imaturità.

A partire dai lavori di Stanley Hall sull'adolescenza, il quale aveva definito questa particolare fase di sviluppo come caratterizzata da “tempesta e stress” (*storm and stress*), come l'età dei tormenti, delle tensioni, delle ansie e della ribellione, durante il secolo scorso diversi studiosi hanno seguito un modello che trattava i giovani come un “problema da gestire” (Hall, 1904).

Alla base di questa visione risiedeva l'idea che quello che succede in adolescenza è determinato biologicamente, indipendentemente da variabili ambientali e culturali. Pertanto, nel corso degli anni è stata sviluppata un'ampia gamma di programmi di prevenzione per affrontare problemi come la depressione, la delinquenza, il comportamento antisociale e l'uso di sostanze. L'obiettivo era concentrarsi su ciò che i giovani dovrebbero evitare o “non sperimentare”, come la violenza e le droghe, piuttosto che trovare delle intese su esperienze che potrebbero migliorare le loro vite aiutandoli a prosperare. Questi studiosi hanno discusso di giovani da una prospettiva che riteneva che i problemi di funzionamento mentale e di comportamento fossero inevitabili, a meno che non si intervenisse tempestivamente con un'azione precauzionale.

A partire dagli anni '60, le scienze psicologiche hanno fatto importanti passi avanti nella comprensione dell'adolescenza, superando quelle visioni eccessivamente riduzionistiche.

In particolare, si faceva strada l'idea che l'adolescenza non è per tutti un periodo di stress e di tormenti, ma presenta delle differenze *intra-individuali*: l'intreccio di cambiamenti psicologici, sociali e biologici tipico di questa fase di sviluppo presenta tratti e intensità che variano da caso a caso.

Assumono poi un ruolo centrale le relazioni che un adolescente vive con i suoi pari, con la famiglia, con la società, la cui qualità varia da caso a caso. Ciò contribuisce a dimostrare come i fattori ambientali e culturali svolgano un'azione importante nella determinazione dei diversi percorsi di sviluppo che un adolescente può intraprendere, relativizzando notevolmente il solo fattore biologico. Nonostante questa maggiore comprensione del fenomeno, fino agli anni Novanta del secolo scorso permane l'idea che la psicologia dell'adolescenza debba studiare come prevenire i comportamenti a rischio nei ragazzi: comportamenti che, ancora, sembrano essere generati da alcuni “deficit” tipici di questa età.

È solo nei primi anni del ventunesimo secolo che si fa strada una nuova visione e un nuovo vocabolario per discutere di adolescenti e giovani.



Spinti dal desiderio di indagare se un adolescente sia solo “un problema da risolvere” o se possieda risorse su cui investire, gli studiosi di scienze dello sviluppo sono approdati al *Positive Youth Development (PYD)*: una prospettiva teorica, oltre che un approccio ai programmi e alle politiche giovanili, che valorizza le potenzialità e le risorse dei giovani (Damon, 2004).

Il vocabolario emergente da questa prospettiva che tiene conto dei punti di forza presenti negli adolescenti e nei giovani, coinvolge concetti come risorse di sviluppo, sviluppo positivo, sviluppo morale, impegno civico, benessere e prosperità. Si tratta di concetti basati sull’idea che ciascun adolescente possiede il potenziale per uno sviluppo sano e di successo e che tutti i giovani possiedono la capacità di sviluppo positivo. Secondo la visione di Richard M. Lerner, non solo i giovani devono essere considerati un bene prezioso per la società e non “problemi da gestire”, ma la stessa società è chiamata a sostenerli nel raggiungimento del loro potenziale e nello sviluppo delle loro capacità: è questa la strategia per impedire che problemi di diverso ordine insorgano durante la crescita (Lerner 2005).

Di conseguenza, la compagine sociale ha il dovere di offrire una serie di opportunità all’interno delle quali i giovani possano “sperimentarsi”. In tal modo, potranno offrire un grande contributo allo sviluppo delle proprie comunità di appartenenza e alla società in generale.

La Gen Z vista dalla prospettiva di ricerca PYD

Il modello PYD da diversi anni viene utilizzato in progetti di ricerca tesi a misurare le capacità della Gen Z e a guardare allo sviluppo per promuovere relazioni adulto-adolescente positive, per poter identificare quelle abilità e quelle opportunità che possono promuovere degli effetti desiderati piuttosto che prevenire quelli indesiderati (Istituto Giuseppe Toniolo 2012-2022).

A tale scopo, il modello PYD ha identificato le cosiddette “5 C”, vale a dire cinque domini di competenza che concorrono a definire lo sviluppo positivo. Le 5 C sono:

1. *La Competenza (Competence)*: si riferisce a visioni positive delle proprie azioni in specifiche aree come quella sociale, accademica, cognitiva ed occupazionale. La competenza sociale riguarda le abilità interpersonali (per esempio, l’abilità di risoluzione dei conflitti). La competenza cognitiva riguarda le abilità cognitive (per esempio, l’abilità di *decision making*).

La competenza accademica riguarda il rendimento scolastico e universitario. La competenza occupazionale riguarda le abilità lavorative e le capacità di scelta nel proprio percorso di carriera.

2. *La Fiducia (Confidence)*: si riferisce al proprio senso interiore di generale e positiva autostima e autoefficacia.
3. *La Connessione (Connection)*: si riferisce alle relazioni positive e reciproche con i pari, con i membri della famiglia, con le persone del mondo della scuola e con la comunità.
4. *Il Carattere o Personalità (Character)*: si riferisce al rispetto delle norme sociali e culturali, all’integrità personale e ad una sorta di “bussola morale”, nonché alla capacità di rivedere e correggere eventuali comportamenti non appropriati. I punti di *La Cura (Care and Compassion)*: si riferisce alla capacità di simpatia, empatia e prosocialità nei confronti degli altri.

La crescita di questi cinque domini può portare nel tempo allo sviluppo di un sesto dominio, il



“contributo”. Il *Contributo* (*Contribute*) si estende oltre il Sé ed è associato alla famiglia, alla comunità e alla società civile. Infatti, gli adolescenti che mostrano le 5 C nel tempo hanno maggior possibilità di dare un contributo (sesta C) alla società. Di contro, hanno minor probabilità di incorrere in comportamenti rischiosi e problematici. In riferimento alle aree di dominio elencate, i risultati conseguiti dalla ricerca in Italia, ad opera dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori, dimostrano che, in un range da un minimo di 1 a un massimo di 5, per ciascuna “C” i giovani intervistati raggiungono un punteggio che supera abbondantemente il valore medio di 3.

La capacità di cura e compassione è in assoluto la risorsa che raggiunge il punteggio più alto (4,2), evidenziando come gli adolescenti di oggi si sentano in grado di comprendere e assumere la prospettiva delle altre persone, prendendosene cura. Si tratta dunque di una qualità molto importante su cui investire. La seconda risorsa che gli adolescenti sentono di possedere maggiormente è il carattere, vale a dire la capacità di rispettare le norme presenti nel proprio contesto sociale e culturale e di fare propri i valori che in esso sono presenti. Il punteggio in questo dominio si attesta infatti intorno al valore di 3,7.

La fiducia nelle proprie capacità, che si manifesta in un atteggiamento positivo nei confronti di se stessi e della possibilità di fronteggiare le varie situazioni che offre la vita, costituisce la terza risorsa per gli adolescenti italiani, con un punteggio di 3,6.

Segue la capacità di connessione, ossia la percezione positiva della qualità delle relazioni che gli adolescenti sentono di aver instaurato con la famiglia, con i coetanei, con le varie figure che ruotano intorno al mondo della scuola e con la comunità. Il punteggio in questo dominio raggiunge il valore di 3,5. Infine, con un punteggio di 3,4, si colloca la competenza, che gli adolescenti di oggi sentono di possedere in molteplici sfere di vita, percependo positivamente le proprie abilità sociali, cognitive, scolastiche, sportive.

È da rilevare che le 5 C sono da leggere come risorse, come capacità nel senso di potenzialità innate che possono germogliare e svilupparsi solo se adeguatamente sostenute dal mondo adulto e dalle reti sociali presenti nel contesto di vita. Questo significa che i contesti hanno una grande responsabilità per la crescita di tali risorse: «Si tratta di una responsabilità sociale di non poca importanza, a cui le figure adulte, nei loro molteplici ruoli, sono chiamate a rispondere.

Tali contesti, infatti, attraversano la quotidianità dell'adolescente e sono a fondamento del suo terreno di crescita; un processo di sviluppo positivo nasce e matura, infatti, dal complesso intreccio di una molteplicità di reti relazionali, situazioni e ambienti, che vanno dalla famiglia alla scuola, alle agenzie educative extra-scolastiche, alle comunità.» (Alfieri, 2018).

Ma le figure adulte sono all'altezza di un tale compito educativo?

Una digressione necessaria sul mondo dell'educazione occidentale

Il compito educativo che emerge dal quadro appena tracciato sulla Generazione Z non è di poca rilevanza o di facile attuazione. Tutt'altro. Esso costituisce una sfida rispetto all'*operari* tradizionale dell'educazione occidentale. Ci chiede infatti di contribuire ad assecondare e facilitare lo sviluppo di *capacità* che liberamente i giovani hanno scelto di privilegiare per definire le persone che vogliono diventare. Ma ne siamo all'altezza? O la nostra idea di educazione si rivela obsoleta?

Dobbiamo riconoscere, con Henri-Irénée Marrou, che «noi deriviamo dai Greco-Latini: se tutta l'essenza della nostra civiltà è uscita dalla loro, ciò si verifica in un grado eminente nel nostro sistema educativo» (Marrou, 1971). Siamo eredi della tradizione che si è istituita con la *paideia* classica. E l'educazione continua ad essere per noi – nella forma e nella sostanza – ancora *paideia*. Cosa



significa questo? Se la paideia era per i Greci quell’idea di perfezione umana verso cui l’educazione doveva condurre, era quel riferimento ideale verso cui tendere, che, in quanto idea, valeva in modo universale e indiscutibile, dobbiamo riconoscere che essa esercita ancora un riferimento sicuro per lo stile educativo occidentale.

Nei secoli quella paideia intesa come specifico ideale greco è stata superata dall’idea di *humanitas* latina, poi dall’idea di paideia cristiana, successivamente dalla *Bildung* rinascimentale, ma la sostanza è la stessa: a guidare l’azione educativa non sono le istanze che provengono dalla realtà effettiva, concreta, dell’educazione, all’interno della quale i soggetti educandi sono i protagonisti, ma è un’idea astratta di persona, avulsa dal mondo reale e, in quanto tale, riferimento certo. Non è forse un’idea di questo tipo che spinge un adulto o un genitore a descrivere in termini deprivativi gli adolescenti di oggi? Dietro l’espressione “sono *quelli che non scrivono o non leggono*” – giusto per fare un esempio -, non c’è forse la certezza che la persona educata è colei che legge libri cartacei, che studia e scrive nel modo classico, senza ausili informatici? E non è dunque a questo modello ideale, costituito da comportamenti indiscutibilmente giusti, che deve tendere l’azione educativa, sviluppando in questo caso le capacità di lettura e studio alla maniera “classica”?

Ebbene, se questo è il modo di intendere il significato di capacità, allora è da riconoscere che un tale concetto di capacità non può sviluppare le risorse positive di cui sono portatori i giovani Gen Z. Il concetto tradizionale di capacità deriva dal postulare un *ideale sostanziale* di persona, vale a dire un modello di persona che “funziona” in un determinato modo.

Di conseguenza, compito dell’educazione è sempre stato quello di condurre l’educando, indipendentemente dalle sue condizioni esistenziali e dalle sue libere motivazioni, a sviluppare quel particolare tipo di funzionamento umano.

Finché a fondamento della teorizzazione pedagogica e della progettazione educativa permarrà una *idea* di persona definita sulla base di un insieme di funzionamenti, e dunque di precisi modi di essere e di fare del soggetto, non sarà possibile alcuna educazione rispettosa dei particolari soggetti educandi che ci troviamo di fronte e del loro bisogno di conquistare libertà e autonomia; Questo perché quell’*idea* non consentirà di sfuggire al rischio di rendere la pratica educativa una pratica di *conformazione*, vale a dire una pratica di modellamento ad una forma stabilita al di fuori della realtà storica presente. A scongiurare questo rischio è l’adozione di una nuova concezione di “capacità”, quella che ci proviene dal *capability approach* di Amartya Sen e Martha Nussbaum (Sen, 2000).

Secondo tale teoria, la capacità, meglio detta *capability*, è un’area di scelta tra due o più funzionamenti umani relativi ad un determinato aspetto della persona: uno spazio che si apre all’individuo – alla sua determinazione ed espressione – nel momento in cui le sue facoltà psicologiche, incontrando determinate condizioni esterne, possono esercitarsi nell’attività di valutazione e scelta di suoi modi-di-essere relativamente a particolari aspetti del sé. Ciò vuol dire che, per esprimersi, una *capability* deve incontrare delle condizioni favorevoli sia *esterne*, di natura economica, politica o culturale, sia *interne*, di carattere psicologico, come l’aver sviluppato più funzionamenti e l’aver sviluppato la capacità di scelta. Laddove le condizioni psicologiche non risultino adeguatamente sviluppate, si rende necessaria l’azione educativa.

Se pensiamo all’educazione come ad un processo di sviluppo, di crescita, della persona in direzione di libertà, cioè a dire come ad un mezzo atto a garantire l’esercizio delle libertà personali di ciascuno, l’indicazione che proviene dalla teoria di Sen è che l’educazione dovrebbe mirare allo sviluppo di capacità personali piuttosto che a quello di *sol*i funzionamenti. In questo modo sarà possibile elaborare una teoria pedagogica «intrinsecamente *liberale* – cioè a dire non paternalista, non perfezionista, non conformativa. Nel suo segno potrà affermarsi il valore/ideale di una *libera* fioritura umana» (Colicchi, 2013).



Conclusioni

Alla luce della prospettiva critica adottata finora, assumono chiarezza le ragioni per le quali analizzare il *trend* evolutivo degli adolescenti e giovani di oggi costituisce, per il mondo dell'educazione, una opportunità, una sfida e una scommessa, come dichiarato in apertura di questo saggio.

Conoscere le caratteristiche della generazione z è un'*opportunità* per agire finalmente con senso di realtà sui soggetti educandi e non in base ad ideali astratti: un'*opportunità* per educare persone libere. Sintonizzarsi con gli strumenti e i linguaggi di questa generazione è una *sfida* a combattere le profezie negative derivanti dal giudizio paralizzante sui comportamenti critici e sulle fragilità delle nuove adolescenze. In questo senso, oltre che una sfida, è un dovere pedagogico. Farsi guidare nella propria azione educativa da ciò che motiva l'apprendimento dei ragazzi e delle ragazze di oggi è una *scommessa* su cui vale la pena investire, perché comporta sicuramente una crescita reciproca.

References

- Alfieri S. (a cura di), *Generazione Z. Un'indagine sugli studenti trentini. Report di ricerca*, IPRASE, Rovereto 2018.
- Alfieri S., *Verso una nuova meta. Indagine Generazione Z 2020-21*, Vita e Pensiero, Milano 2022.
- Bignardi, P., Marta, E., Alfieri, S., *GENERAZIONE Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, Vita e Pensiero, Milano 2018.
- Capeci F., *Generazioni: Chi siamo, che cosa vogliamo, come possiamo dialogare*, Franco Angeli, Milano 2020.
- Colicchi E., *Postmoderno e teoria dell'educazione: quale rapporto?*, in E. Corbi, S. Oliverio (a cura di), *Oltre la Bildung post-moderna?*, Pensa Multimedia, Lecce 2013.
- Damon W. (2004), *What is positive youth development?*, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 591, 13-24.
- Elmore T., *The Pandemic Population: Eight Strategies to Help Generation Z Rediscover Hope After Coronavirus*, Poet Gardener Publishing, Atlanta 2020.
- Faggiano I. (2022), *La fuga dai social della gen Z*, rintracciabile all'indirizzo <https://www.sanitainformazione.it/giovani/la-fuga-dai-social-della-gen-z/>
- Fromm J., Read A., *Marketing to Gen Z: The Rules for Reaching This Vast – and Very Different – Generation of Influencer*, Amacom 2018.
- Gomez, B.J., Mei-Mei Ang P. (2007). *Promoting Positive Youth Development in Schools*, *Theory Into Practice*, 46, 97-104.
- Hall S., *Adolescence: Its Psychology and Its Relations to Physiology, Anthropology, Sociology, Sex, Crime, Religion and Education*, 2 volums, Appleton & Co., London 1904.
- Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 2012- 2022.
- Lerner, R. M. (2005). *Promoting positive youth development: Theoretical and empirical bases. White paper prepared for the Workshop on the Science of Adolescent Health and Development*, National Research Council/Institute of Medicine. Washington, D. C.: National Academies of Sciences.



- Lerner, R. M., Dowling, E. M., Anderson, P. M. (2003). Positive youth development: Thriving as the basis of personhood and civil society. *Applied Developmental Science*, 7, 172-180.
- Lerner, R.M., von Eye, A., Lerner, J.V., Lewin-Bizan, S., & Bowers, E.P. (2010). Special issue introduction: The meaning and measurement of thriving: A view of the issues. *Journal of Youth and Adolescence*, 39, 707-719
- Marrou H. I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Editrice Studium, Roma 1971 [1964], p. 12.
- Martone D., *Senza età. Come generazioni diverse coesistono e insieme creano valore*, Egea, Milano 2022.
- Nussbaum M.C., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino, Bologna 2002.
- Palmonari A. (ed.), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Passaseo A.M., *Formare la persona libera. Un progetto di educazione per capacità*, Anicia, Roma 2015.
- Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, trad. it., Mondadori, Milano 2000 [1999].
- Valdani E., *Generazione Z: non siamo chi voi pensate noi si sia*, in Fondazione Umberto Veronesi per il progresso delle scienze, 04/10/2021, www.publicnow.com.

